

Perché fui espulso dalla C. N. T. 1

(da trovare un titolo)

di José Peirats

Cari compagni,
tempo fa mi avete chiesto di chiarire le ragioni per cui ero stato espulso dalla CNT spagnola in esilio; promisi di farlo, ma lasciai passare il tempo. Ora, di fronte alla vostra recente insistenza, ho finito col decidere.

Ogni volta che prendevo la penna in ^{mano} ~~mano~~ mi chiedevo: comprenderanno i compagni le complessità parassitarie che si sono andate accumulando sopra un fatto relativamente semplice? Non si sono gli stessi compagni spagnoli confusi e persi in queste complessità, molte delle quali artificialmente ordite? Un altro dei motivi che mi facevano esitare è che nella mia spiegazione sarebbe stata implicita una denuncia la quale, ~~per~~ come è naturale, avrebbe scatenato una controversia con le parti chiamate in causa. Non che temessi la polemica (in essa sono abile), tanto più che ero convinto di avere la ragione dalla mia; ero però altrettanto sicuro che, di fronte al pubblico, ne sarei in ogni caso uscito perdente. I miei antagonisti hanno a disposizione tutto un apparato: periodici, bollettini, tribune, riunioni, circolari ecc., e io niente. Ma che importa perdere di fronte alla galleria? Tante volte ho perso! Ciò che conta è uscirne con la coscienza a posto. Ed è per questo motivo che mi sono deciso a ~~scrivere~~ informarvi.

La prima cosa che intendo chiarire è che sono stato io a dimettermi dalla CNT: la mia espulsione fu successiva. Divido perciò questa relazione in due parti: I°) le mie dimissioni volontarie dalla CNT; II°) la mia espulsione.

PERCHÉ MI DIMISI DALLA CNT?

Ero iscritto fin dall'età di 14 anni e, sebbene al suo interno avessi vissuto momenti difficili che mi avevano profondamente colpito, non mi sarebbe mai passato per la testa di allontanarmene. Se, a causa di qualche fatto vergognoso e di qualche uomo indegno, l'ho fatto, mi considero comunque legato più che mai alla CNT le cui idee non ho smesso di difendere e servire a misura delle mie possibilità. Tantomeno ho smesso di attaccare dove e come ho potuto, (con i miei articoli e sarcasmi) quei procedimenti che ritengo la disonorino. So che alcuni compagni che stimo fino in fondo me lo hanno rimproverato: essi, male informati o intossicati dalla campagna di propaganda ufficiale, ~~non~~ non hanno visto né voluto vedere oltre la mia aggressività. Essi non hanno voluto vedere che l'aggressività di un uomo, solo di fronte agli attacchi in massa rivolti non solo contro di lui, ~~per~~ bensì contro l'etica libertaria e contro l'eredità dei nostri predecessori. Non hanno voluto vedere, questi compagni, l'attacco ai principi della nostra organizzazione in Spagna e nell'esilio, attacco che ci ha condotti, organicamente parlando, sull'orlo del collasso, a non essere nemmeno vicini all'insieme di forze nuove che attualmente si dispiegano in Spagna di fronte alla congiuntura della crisi del potere dittatoriale in quel paese.

E passo a riferire i fatti. La CNT in esilio si era scissa radicalmente nel 1946: questa scissione l'aveva resa incapace ~~di~~ di giocare un ruolo importante dopo la sconfitta del fascismo in Europa. Ciò

era stato provocato dal fatto che i compagni influenti nell'organizzazione clandestina interna alla Spagna avevano deciso di far parte del governo repubblicano costituitosi in Francia in quello stesso 1946. La stragrande maggioranza di noi militanti in esilio, fu contraria a questa sventurata decisione. Ritenevamo che il ciclo "circostanzialista", che aveva portato gli anarchici a collaborare nei ministeri, fosse stato definitivamente chiuso. Nonostante la nostra protesta, ci furono due ministri della CNT nel governo repubblicano in esilio, nominati dal Comitato Nazionale dell'Interno della Spagna. Questo grave fatto fece saltare l'unità confederale dentro e fuori del paese: a partire da questo momento ci furono due CNT di Spagna che si combattevano e si neutralizzavano con somma soddisfazione del nemico comune.

Orbene, a partire dal 1948 i partigiani della collaborazione cominciarono a rendersi conto che la formula governativa non aveva operato il miracolo in cui indubbiamente credevano. Gli stessi socialisti isolarono il governo in esilio. La CNT eterodossa finì col ritirare i suoi ministri, cominciando a manifestare desideri di riconciliazione. Il problema non era complesso: se causa della rottura era stata la collaborazione governativa, cessando questa, la riunificazione confederale sarebbe stata possibile. Con una sola CNT si sarebbe riacquistata l'antica forza e la nostra lotta contro ~~XX~~ la dittatura avrebbe guadagnato in efficacia.

Ma sarebbe stato troppo bello. I risentimenti causati dalle violente polemiche ed una forte dose di settarismo (anteposti al problema cruciale della dittatura), fece fallire quella preziosa opportunità e tutte le altre che si presentarono in seguito. Va sottolineato che in quel tempo contavamo ancora su militanti giovani e capaci, che però da allora cominciarono ad invecchiare e ad adattarsi all'ambiente, in America come in Spagna, pacificamente.

La scissione si prolungò ancora fino al 1960, data nella quale coloro che, in seno alla tendenza o settore ~~XX~~ ortodosso, con noi erano favorevoli ad una riconciliazione (nel rispetto delle norme e dei principi), ottennero a costo di duri sforzi, la riunificazione della CNT.

Nel congresso del 1960// l'accordo venne raggiunto: nonostante, una irriducibile minoranza partì all'attacco creando problemi e nuovi focolai di divisione. Il falò fu alimentato con altro combustibile da alcune persone attaccate ai loro ~~interessi~~ interessi burocratici. Che cosa temevano queste persone? Di perdere i loro miseramente retribuiti incarichi? Di perdere la loro influenza nei comitati superiori? Fra l'eredità perniciose del periodo della guerra civile, ~~Y~~ oltre alla collaborazione governativa, c'erano gli incarichi retribuiti, che nella CNT di prima della guerra esistevano appena. Temevano questi compagni la concorrenza dei nuovi personaggi? che la riunificazione ci aveva portato? Va chiarito che la frazione eterodossa, per riunirsi a noi, aveva dovuto piegarsi a tutte le nostre condizioni, riversandosi materialmente nei nostri modelli organizzativi, che continuarono a funzionare. La loro organizzazione dovette sciogliersi, consegnare tutto il mobilio e gli archivi e i suoi militanti passare ad essere soldati semplici. La riunificazione fu, in termini militari, una resa ~~o~~ senza condizioni degli eterodossi.

Si volevano allora maggiori garanzie? Ebbene, no. Aprofittando di un problema sul quale i militanti di base erano molto sensibili, si scatenarono campagne di diffamazione agitando lo spauracchio del riformismo; molti compagni che avevano lavorato per l'unità, compagni di provata integrità ideologica, vennero bollati come "politici". Queste accuse non erano provate e nemmeno scagliate apertamente: esse venivano insinuate vigliaccamente, ben sapendo che in ogni modo sarebbero state efficaci.

Nel 1965 la tensione era giunta a tal punto che, ormai, il bersaglio di tutte le bordate eravamo noi che ci sforzavamo di proteggere da un certo sciovinismo l'unità, e i compagni che si erano "arresi" a noi.

In questa ambiente di reciproca sfiducia, i rapporti si avvelenavano. Uno, fra i problemi più gravi, fu quello cospirativo. Vennero denunciate gravi irregolarità che riguardavano l'operato del segretario generale della CNT. Questi formulò a sua volta altre accuse contro coloro che lo accusavano. Le Gioventù Libertarie, che avevano alcuni dei loro membri sia in veste di accusati che di accusatori, intervennero nella polemica. L'udienza di questo processo avrebbe avuto luogo nel prossimo congresso; le passioni erano esasperate.

Un altro dei problemi era il seguente: 1945 era stato celebrato il primo congresso in esilio. Trovandosi dispersi i membri dell'antico Consiglio Generale del Movimento Libertario e non avendo il suo ultimo segretario presentato il rendiconto, venne nominata una commissione speciale che doveva accertare cosa ne era stato di tutti gli interessi materiali che la CNT, si supponeva, doveva aver portato con se nel 1939. Il suddetto ultimo segretario generale del Consiglio venne eletto a segretario generale della CNT nello stesso congresso del 1945. Lungi però dal facilitare il lavoro della commissione d'indagine, egli procedette invece alla sua liquidazione non in un altro congresso, come sarebbe stata la norma, bensì in una semplice riunione di segretari regionali. In questa riunione si decretò che l'interessato avrebbe presentato il rendiconto della gestione del Consiglio soltanto al ritorno in Spagna.

In un congresso celebrato nel 1963 si riuscì ad ottenere, dopo una aspra lotta, che fosse nominata una nuova Commissione d'indagine sulla gestione del suddetto consiglio. Questa Commissione doveva riferire le sue conclusioni nel congresso del 1965.

Erano questi i principali problemi che dovevano essere affrontati in quel congresso. Giunse infine il giorno dell'inizio dei lavori, in cui si registrarono una serie di anomalie. La commissione d'indagine sulla gestione del consiglio non era stata convocata. Nel 1964 avrebbe dovuto aver luogo un congresso che però era stato irregolarmente soppresso. D'altra parte, in quello del 1965 erano presenti alcune delegazioni la cui regolarità era sospetta, cosa che venne dimostrata subito.

Lo svolgimento dei lavori fu così appassionato come la gravità dei temi che si dovevano trattare prometteva. Particolarmente fu il dissidio che oppose il segretario generale alle Gioventù Libertarie nella loro veste di membri della commissione cospirativa. Accuse gravi vennero ripetutamente scambiate. Coloro che accusavano il segretario generale

erano oggetto a loro volta di violenti e diffamatori attacchi da parte di una discutibile "maggioranza", mobilitata con una consegna: in questo congresso bisognava salvare i principi della CNT, minacciati da una coalizione di nemici infiltratisi nelle nostre file col pretesto della unificazione.

Rendendomi conto che si aveva interesse nel far cadere la ghigliottina su alcune teste, intervenni varie volte per proporre che ~~a~~ dopo il dibattito non ci fossero sentenze, che ognuno traesse da se le proprie conclusioni e che si passasse al punto seguente dell'ordine del giorno. Questo e altri interventi della stessa natura, vennero interpretati come se, vedendoci perduti, cercassimo di evitare la sanzione. Quelli che difendevano il segretario appesantirono allora la loro offensiva: volevano ad ogni costo veder rotolare al suolo qualche testa.

La battaglia raggiunse il culmine quando, troncata la discussione, il presidente del congresso chiese un voto per acclamazione, un voto cioè gridato. Immediatamente, come obbedendo ad una consegna, si udì un "SI" che era come una cannonata. Quelli che avevano più voce gridarono più forte, e quelli che chiedevano una votazione conteggiata secondo il numero di affiliati che ogni delegato rappresentava, gridarono senza convinzione, o si astennero. Era in ogni modo completamente impossibile stabilire chi aveva vinto e chi aveva perso. Ma il presidente della sessione proclamò solennemente il verdetto che senza dubbio era stato preconstituito: l'opposizione venne condannata. Ci furono proteste, fu reclamato il voto per numero di affiliati, sistema di votazione che era quello in vigore. Fu fatto appello al segretario generale lì presente, come depositario degli accordi e delle norme organizzative. La sua risposta, con un sorriso sardonico, fu: "Il congresso è sovrano...".

Una ventina di delegati abbandonarono il congresso. Io mi limitai a dire: "Io non abbandono il congresso: mi dimetto dalla CNT". Avevo ragioni in abbondanza: era una decisione che avevo avuta molte volte in mente da quando ero giunto alla conclusione che il macchiavellismo si era installato nei centri decisionali della CNT. Noi che volevamo ricostruire l'unità, non eravamo che poveri utopisti. Credevamo di essere, per la nostra coerenza nelle idee e per la nostra moralità inattaccabile, capaci di ricomporre l'unità. Per esser stato tutta la mia vita un ~~pid~~ pidpiel roja, un estremista di sinistra cioè, rispettato per la mia sincerità perfino dagli estremisti di destra, commisi l'ingenuità di credermi al riparo da ogni sospetto. Non meno incutamente, credetti di poter essere impunemente garante per i compagni che si erano consegnati con armi e bagagli. Soltanto ora mi rendevo conto che questi erano considerati prigionieri di guerra. In quel congresso del 1965 fui oggetto di dure accuse anche da parte di compagni che stimavo e coi quali ero stato in ~~ex~~ carcere. Ciò mi fece così male che mi riversai sul banco piangendo: con quelle lacrime se ne andavano tutte le illusioni che nel 1947 mi avevano portato dall'America alla Francia a lavorare per l'idea; come se ne andava l'ardore che per due volte consecutive, nel 1947 e nel 1948, mi aveva portato clandestinamente in Spagna, la seconda volta mentre ricoprivo l'incarico di segretario generale. Compresi che l'ultima battaglia della CNT era stata

persa, lasciando in pace il nemico; il seguito sarebbe stato un tessere e disfare la tela di Penelope. Sipario. Per me la commedia era finita.

LA MIA ESPULSIONE DALLA CNT

Questo capitolo è molto breve. Nel dimettermi dalla CNT avevo conservato nelle mie mani la documentazione raccolta dalla commissione d'inchiesta sulla gestione morale ed economica del Consiglio del M.L.E., che era stata nominata nel congresso del 1963 e della quale io ero segretario. Venni convocato di fronte ad una commissione istruttrice del mio processo affinché consegnassi la documentazione: rifiutai. Mi presentai comunque all'appuntamento nella sede della CNT e, per evitare che qualcuno togliesse o aggiungesse qualcosa alle mie ~~dichiarazioni~~ dichiarazioni, mi limitai a leggere un esteso manoscritto, copia del quale consegnai alla commissione istruttrice; oltre ad una lunga lista di dati aneddotici che mettevano in discussione la condotta di Germinal Esgeas come segretario sia della CNT che del consiglio generale nel periodo indicato, terminava con il mio rifiuto di consegnare la documentazione richiesta, in quanto avevo fondate ragioni per ~~ritenere~~ ritenere che finisse nelle mani della stessa persona chiamata in causa ("Non intendo consegnare l'inchiesta all'inquisito" furono le mie parole), persona che aveva sempre frapposto ostacoli alla conoscenza della verità sulla gestione morale ed economica del Consiglio del M.L.E.. Sottolineavo anche che il congresso del 1965 non aveva ufficialmente invitato la commissione d'inchiesta che io presiedevo.

Nell'estate del 1969 la CNT ufficiale celebrò un Pleno intercontinentale a Bordeaux. Va detto che dopo il 1965 non erano più stati celebrati congressi e che a tutt'oggi non ~~ve~~ sono stati altri. In questo Pleno vennero dibattuti i processi contro diversi compagni della opposizione ai quali vennero attribuiti, per giustificare la sentenza, immaginari delitti. Gli accusati vennero tutti condannati alla massima pena: l'espulsione.

A questo punto, il lettore potrebbe pensare a qualcosa di simile ad un tribunale borghese, con giudici, procuratori, testimoni, avvocati, codici e pubbliche udienze. Niente di tutto ciò: non c'erano ~~al~~ altro che giudici e accusatori che si alternavano nei ruoli. Gli accusati non erano stati convocati e pertanto non potevano difendersi; essendo la sentenza inappellabile, gli inquisitori non si presero nemmeno la briga di comunicarla ufficialmente ai condannati. La sentenza era tanto dura da prevedere anche la sanzione per colui o coloro, fossero individui o gruppi, che considerando ingiusto il castigo, potessero levare una voce in difesa ~~dei~~ dei condannati.

Per quello che mi concerne personalmente, anche il mio caso venne giudicato: e, non essendo più degli altri, nemmeno io venni convocato. Come si ricorderà, io avevo però depositato nelle mani della commissione che fungeva da giudice istruttore, una succosa autodifesa. Qualcuno vi alluse e la risposta fu che non poteva esser presa in considerazione, dato che costituiva ~~un~~ un intollerabile attacco alle istituzioni. L'interrogante si dichiarò soddisfatto e nessuno sentì di dover giudicare il mio scritto per proprio conto. Venni così espulso, quattro an-

ni dopo che mi ero allontanato. Non gli era piaciuto: risolsero perciò di bruciarmi in effige.

Saluti fraterni,

Josep Peirats

Francia, 27 dicembre 1972